

ORIZZONTI

LA MOSTRA A Roma una grande mappa documentaria della guerra civile racconta le imprese del nemico tramite le relazioni dei fiduciari Ovra infiltrati nelle Brigate Garibaldi. E ne viene fuori un rapporto paradossalmente veritiero

■ di Bruno Gravagnuolo

Spagna repubblicana L'omaggio delle spie

E se provassimo a fare del mondo delle spie una fonte di storia sociale, oltre che via d'accesso ai segreti e ai delitti del potere? In fondo è quello che ha fatto la Fondazione Nenni a Roma con la sua bella mostra *Spagna 1936-1939*, a cura di Gianna Granati, inaugurata ieri nella Capitale a Palazzo Valentini, alla presenza di Franco Marini, Presidente del Senato, di Gasbarra, Presidente della Provincia e dell'ambasciatore di Spagna José Luz Diente. È infatti, nonché cartografia della guerra civile iberica, la mostra documentaria come e quanto la rete spionistica fascista avvolgesse e accompagnasse indistricabilmente l'intervento italiano accanto a Franco e alla sua sedizione. Una rete che non solo infiltrava ai massimi livelli del nemico i suoi uomini, ma restituiva a Roma la profondità dell'impegno antifascista italiano. La sua forza, il suo consenso in patria, e persino gli atti di eroismo dei garibaldini, accorsi in soccorso del Fronte popolare. E il tutto tramite informative *ad hoc* dai fronti di battaglia, e anche attraverso le lettere intercettate tra le due rive del Mediterraneo. Ad esempio, apprendiamo dalle missive catturate, che ai molti «volontari» fascisti era stata nascosta la meta del loro arruolamento, spacciata per viaggi nelle colonie prima di rivelarsi come fronte di una guerra civile. Oppure conosciamo le diserzioni di fascisti che scoprono in Spagna gli italiani come «fratelli» e defezionano. Oppure ancora veniamo a conoscenza degli agenti infiltrati accanto a Carlo Rosselli, come Enrico Brichetti, fiduciario dell'Ovra. Sicché la mostra si rivela preziosissima, proprio per intendere le mire strategiche del regime in Spagna. Ovvero preconstituire un alleato sul fronte occidentale, per fascistizzare il Mediterraneo e dividersi imperialmente l'Europa con la Germania. Contro Francia e Inghilterra e contro una Spagna democratica: quella uscita dalle elezioni del 1936. Altro dettaglio, che è ben più di una curiosità: gli elenchi dei morti repubblicani stesi dai fiduciari fascisti. Da uno di essi salta fuori ancora il nome di Rosselli. Così: «Fondatore di Giustizia e libertà, assassinato dai fascisti l'11 giugno 1937 insieme al fratello Nello». È la prova indiretta, dalla Spagna, che l'omicidio fu voluto dal regime, quel regime che sempre ha negato quella colpa, attribuendola a faide tra gli antifascisti. E c'è di mezzo quel Ciano, che all'inizio finge con Mussolini di aderire al «non-intervento» del 1936, linea da concordare con le potenze europee e che invece solo Fran-

Una rete spionistica fitta e pervasiva controllava gli antifascisti ne registrava la forza e persino il consenso



Ieri a Roma si è inaugurata una mostra sulla Guerra di Spagna curata dalla Fondazione Nenni

cia e Gran Bretagna osserveranno. Condannando così la repubblica spagnola all'isolamento, all'intervento risolutivo di Germania e Italia, e obbligandola a far ricorso a Stalin, che dal suo canto mandò consiglieri e armi (pagate regolarmente) ma non truppe, e solo fino ad un certo periodo (non più quando nel 1938 la situazione apparve compromessa). Insomma tante cose da vedere e da imparare in questa mostra, tra foto, materiale inedito e schede riassuntive, a disposizione del pubblico fino al 15 dicembre. E ieri l'hanno visitata Marini e Gasbarra, oltre alla medaglia d'oro Giuliano Vassalli, insigne giurista e partigiano socialista. E i loro brevi discorsi sono stati una piccola sintesi del senso dell'iniziativa. Gasbarra ha ricordato l'esempio spagnolo come testimonianza dell'indifferenza davanti al soffocamento della democrazia. E Marini ha evocato la «memoria e la storia come veicoli di partecipazione alla vicenda collettiva d'Europa, in tempi dominati dal «nuovismo» che travolge i punti fermi delle tradizioni politiche democratiche». Accenti simili anche nell'apprezzamento alla mostra in-

viato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Che nel riferirsi alla Spagna del 1936 parla di Nenni «come sicuro punto di riferimento per tutti i democratici». Accanto a uomini come «Togliatti, Pacciardi, Valiani, Di Vittorio, Rosselli, Orwell, Hemingway». Tutti uniti dalla «speranza di salvare la giovane democrazia spagnola dal franchismo e dall'indifferenza delle democrazie occidentali». Anche il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema elogia la mostra e si duole di non poter intervenire, perché a Mosca. E scrive che essa «darà modo di conosce-

E dall'elenco dei morti repubblicani la prova indiretta dell'assassinio di Carlo Rosselli per mano dei fascisti

re meglio quel complesso e drammatico periodo e sottolineare il contributo dei volontari italiani per la difesa della repubblica e il loro sacrificio». Messaggi importanti, perché segnano il reingresso ufficiale della guerra di Spagna nella memoria delle istituzioni repubblicane. In una fase in cui tutta la tradizione antifascista, a partire dalla Resistenza, è a rischio di eutanasia, dolce o spicciativa a seconda dei casi. A rischio di venire archiviata nel segno dei «totalitarismi del Novecento» e giudicata degna di estinguersi tra le anticaglie ideologiche del secolo. E invece proprio la Spagna racchiude tante lezioni. Ad esempio le sue aspre divisioni, anche dentro il Fronte popolare, suggeriscono un'unità democratica e non massimalista all'antifascismo a venire. E proprio in Spagna Togliatti legge in chiave originale e nazionale la tattica dei Fronti Popolari. Quella spagnola infine fu la prima vera democrazia mediterranea avanzata, sociale. Riscoperta oggi in pieno da Zapatero. Senza patti dell'oblio, né reticenze sugli errori. E però con forte gratitudine verso quei repubblicani sconfitti dall'indifferenza d'Europa.

EX LIBRIS

I vecchi dovrebbero essere esploratori

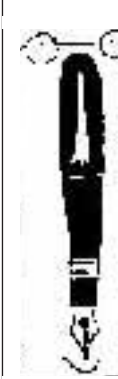
Thomas Stearn Eliot
«Quattro quartetti»

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Destra, pianeta delle scimmie

Il pianeta delle scimmie. Ha ragione Ernesto Galli Della Loggia (a volte anche lui ha ragione!). La manifestazione di sabato rivela che tra la massa di destra e il capo non c'è niente. Niente partiti, niente articolazioni culturali, niente rappresentanze di settore. Nessuna «idea forza». E quanto a Forza Italia ci sono solo i proconsoli e il capo. Niente congressi, niente dibattito, nessuna selezione di élites. Chissà, forse Della Loggia esagera, e sottotraccia i legami ci sono tra le corporazioni del lavoro autonomo e il Cavaliere (gli imprenditori a Vicenza). Però è verissimo che questa destra è primitiva, gelatinosa e gregaria. Un pianeta delle scimmie gerarchico a due: la massa e il capo. Unificato da un solo collante: l'individualismo proprietario. Anti-fisco, anti-regole e anti-pubblico. Nessuna spocchia da parte nostra nel rilevarlo con Della Loggia. Né mai vi fu. Anzi andiamo da sempre oltre la celebre definizione del Gramsci «consiliare». Quello che parlava di «popolo delle scimmie» (nazionalista/antioperaio). E col Gramsci dei *Quaderni* ripetiamo: è questione di «consenso» e «blocco di interessi». Blocco storico dell'individualismo proprietario che impone la sua *egemonia* alle rappresentazioni della cittadinanza. Con il linguaggio del suo Capo. Il problema è sconnetterlo quel blocco. Ma come? Alcune idee. a) Correggendo deformazioni e abusi dello stato: inefficienze e corporativismi. Occupazione del potere e costi della politica. b) Temperando il rigorismo monetarista e in prospettiva il fisco. c) ricostruendo un'idea di sinistra della cittadinanza. Con al centro regole. Lavoro come asse sociale ideale. E poi *identità, culture politiche e partiti seri*. Fatti di appartenenze e non «pigliatutto» o di opinione. Tre «piccole» idee, per



squagliare il blocco di destra e contrapporvi un altro blocco. Quello del lavoro produttivo, della legalità e della libertà, in un quadro di regole. L'opposto della destra. E anche di ciò che dice il banchiere Profumo: «Alle banche non compete creare sviluppo ma solo valore per gli azionisti» (sic). Ecco, è proprio questo refrain mercatistico che bisogna sconfiggere, con le idee di cui sopra. Per battere il pianeta delle scimmie.

BENI CULTURALI Ieri davanti ai cancelli del sito archeologico una manifestazione di solidarietà a Guzzo. In serata il colloquio con il ministro che gli chiede di restare

Dimissioni ritirate: il sovrintendente di Pompei rimane

■ di Stefano Miliani

Forse la memoria storica fa cilecca ma ieri, a Pompei, un posto dove ne avranno viste di cotte e di crude, è stata una giornata da cardiopalma: alle 12.50 il sovrintendente degli scavi - nonché a interim della Calabria - Pier Giovanni Guzzo porgeva con una lettera le sue dimissioni al ministro per i Beni culturali Rutelli, in serata, prima di cena, Rutelli ha telefonato all'archeologo, hanno parlato a lungo e Guzzo ha ritirato il suo addio. Dopo che in mattinata un gruppo di custodi e funzionari all'ingresso degli scavi di via Porta Marina convocati dai sindacati Cgil e Unsa aveva manifestato in solidarietà con Guzzo.

«Alle 12.50 ho lasciato la mia lettera all'ufficio

del Collegio Romano. È una decisione sofferta, mi dà forza la solidarietà espressa da colleghi archeologi e tanti altri», affermava nel primo pomeriggio il responsabile - in quel momento ex - di uno dei siti archeologici più affascinanti e complicati del globo. Guzzo se ne andava perché venerdì scorso il ministro Rutelli non aveva scaricato il direttore amministrativo, l'archeologo Luigi Crimaco. Per Guzzo il discorso era: dati i problemi avuti, o lui o me. Crimaco intanto si era fatto vedere di persona al presidio di solidarietà al sovrintendente e si rammaricava dell'addio di Guzzo al ministero quando, sostiene il direttore amministrativo, l'intesa c'era. Ma questa era una scossa tellurica d'origine politica, non tecnica, il centrodestra stavolta non c'entrava, quale grado della Scala Richter potesse avere è difficile

valutarlo, ma era un bel sommovimento, visto l'impegno - giusto - di Rutelli a far recedere il dimissionario. Peraltro erano circolate perfino voci - smentite - di una lettera di dimissioni di Salvatore Settis dal consiglio superiore dei beni cultu-

Rutelli: metteremo mano ai problemi del sito e della sua gestione al momento giusto Intanto stiamo già riformando il ministero

rali a indicare una discreta fibrillazione in circolo. Intanto il ministro spiega: stiamo riformando il ministero, vogliamo investire in nuove energie, abbiamo bandito un concorso per 40 nuovi dirigenti, dobbiamo sistemare le 12 soprintendenze archeologiche rette a interim. E su Pompei? Il contratto del direttore amministrativo di Pompei scadrà a giugno, ricorda Rutelli, noi non facciamo epurazioni ma non dice che lo rinnoverà, promette di volervi mettere mano «per via ordinaria al momento giusto» quando rifarà l'assetto del dicastero. Chiarendo: provvederà alla «risoluzione di alcuni dualismi che hanno dato prova di non funzionare con la scelta delle persone giuste». Intanto Guzzo incassava la solidarietà della consigliera regionale dei Ds campani, Luisa Bossa, e dell'assessore regionale al turismo Di Le-

lo, mentre Crimaco aveva il sostegno del presidente della Provincia di Salerno Angelo Villani, Margherita, corente demitiana. Di area della Margherita, peraltro, pare essere lo stesso Crimaco. Ma non è detto che c'entri qualcosa. Ora, Pompei è un punto nevralgico del panorama turistico e artistico anche per il denaro che convoglia. Con il centrodestra a Palazzo Chigi furono furbescamente risucchiati via 30 milioni di euro. «Ci sono 16 milioni di euro faticosamente conquistati che non debbono essere dispersi attraverso la spirale delle polemiche», interviene il senatore dell'Ulivo in commissione beni culturali Giuseppe Scalera; «rischiamo di perdere altri fondi» avverte da Pompei Michele Germano della Cgil e medita di portare la protesta direttamente a casa del ministro, a Roma.